

L'ASSESSORE

Angeloni racconta le giornate più dure dell'epidemia
«I camion militari scelta sofferta, hanno cambiato tutto
Lo smart working è la parte buona di questi mesi»

Una battuta fa fischiare da anni le orecchie di Giacomo Angeloni: gli hanno rifilato le deleghe scartate dagli altri assessori della giunta Gori. Cimiteri e innovazione. Lui non è permaloso e ci ride su. A febbraio 2020 arriva il coronavirus e la battuta non fa più ridere. Con il lockdown c'è una macchina comunale da riorganizzare, metà dei dipendenti oggi lavorano da casa. Nel frattempo il cimitero di Bergamo diventa il luogo simbolo del dolore, non solo della città ma dell'intero Paese. Venticinque viaggi di bare inviate con i camion militari ai forni crematori di altre province. «Sono stato presente a ognuna di quelle partenze», racconta l'assessore.

Partiamo dall'inizio. Quando emergono i primi casi di coronavirus in provincia di Bergamo, cosa succede in Comune?

«Dalla mattina dopo abbia-



L'Esercito I camion militari portano le bare dei bergamaschi fuori Regione per la cremazione perché il forno di Bergamo non basta per tutti



La telefonata
Una ragazza di 19 anni mi ha chiesto di fare un video alla sepoltura del padre. Loro erano tutti in quarantena
Giacomo Angeloni assessore

«I giorni sul fronte del cimitero e la rivoluzione digitale in 10 ore»

mo costituito un gruppo di lavoro di dirigenti e funzionari per occuparsi soprattutto del tema degli assembramenti nei luoghi pubblici. Da subito abbiamo contingentato anche gli accessi ai nostri uffici e aumentato la frequenza delle sanificazioni».

Però in quei giorni il sindaco Gori ha lanciato una campagna all'insegna del riaprire tutto. Una scelta concordata con la giunta?

«No, il sindaco ha rilanciato quella campagna di commercianti e industriali senza passaggi in giunta. Però in quel momento c'era confusione, medici che parlavano di un virus simile a quello influenzale. Certo, circolava anche molta preoccupazione».

Quando avete preso coscienza della gravità della situazione?

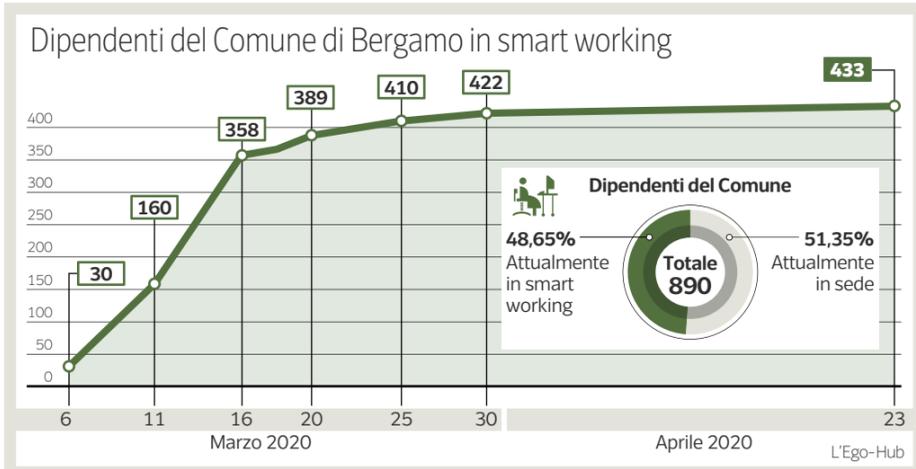
«Nella prima settimana di marzo i decessi sono aumentati in modo impressionante: 18 al giorno, quando nel 2019 erano 4 al giorno, ci sembravano già numeri incredibili. Ricordo che sabato 7 marzo avevo gli impiegati dello Stato civile al telefono, erano sotto pressione, 12 denunce di morte non si erano mai viste in un giorno solo».

A quel punto cosa avete fatto?

«Nell'ultima seduta di giunta che si è tenuta con gli assessori fisicamente a Palazzo Frizzoni, abbiamo deciso sia di tenere le nostre sedute online, sia di digitalizzare i processi che portano alle delibere. Contemporaneamente abbiamo iniziato a organizzare lo smart working dei dipendenti. Siamo partiti da 30 persone che lavoravano da casa a inizio marzo, nel giro di una settimana erano 200, oggi sono quasi la metà degli 890 dipendenti comunali».

Quali sono state le difficoltà maggiori nel traslocare gli uffici nelle case dei dipendenti?

«Ci sono state questioni tecniche, siamo passati a una



vpn (sistema per accedere da remoto ai pc aziendali, ndr) più leggera, bypassando in 10 ore questioni di privacy su cui si discuteva da anni. C'è stata qualche resistenza interna sul tema della digitalizzazione delle firme. Bisogna pensare che una delibera cartacea, prima di essere approvata, viaggiava per ore dall'ufficio di un

dirigente a quello di un assessore, che magari è in una sede decentrata, per poi tornare a Palazzo Uffici e infine a Palazzo Frizzoni. Ore di lavoro risparmiare».

Una rivoluzione digitale obbligata da eventi tragici.

«È forse l'aspetto migliore di questa vicenda tragica, a inizio mandato l'obiettivo era

il 10% di smart working. Ci sono stati cambiamenti che resteranno anche per il futuro».

Negli stessi giorni la situazione al cimitero diventava sempre più pesante.

«Abbiamo concordato con l'Ats di utilizzare la chiesa del cimitero anziché le palestre, come si era pensato, per dare maggiore dignità a quelle

persone. A inizio marzo abbiamo chiuso il cimitero con la motivazione ufficiale di impedire che gli anziani prendessero i bus. In realtà volevamo soprattutto evitare che i cittadini venissero sconvolti alla vista di tutte quelle bare».

Cosa che poi è successa con le immagini dei camion militari che trasportavano i feretri.

«Abbiamo pensato a lungo, con il sindaco e le altre autorità, cosa fosse meglio fare. Alla fine l'opzione dei militari è risultata la migliore. Era impensabile accollare centinaia di euro di spese alle famiglie per trasportare le salme ai forni crematori fuori provincia. Comunque la Prefettura voleva evitare che il trasporto fosse troppo vistoso, quindi abbiamo fatto partire i convogli in serata. Poi sono state pubblicate le foto e il giorno dopo in città ho percepito il terrore per quello che stavamo vivendo. È un'immagine che però è servita a far prendere coscienza a tutto il mondo di quanto

stava succedendo a Bergamo».

Quante telefonate ha ricevuto sul suo numero privato, dopo averlo messo a disposizione dei famigliari delle vittime?

«Anche 80 al giorno. Persone che cercavano di capire dove fossero le bare o le ceneri dei propri cari. Un giorno mi ha chiamato una ragazza di 19 anni. Era morta suo padre e tutta la famiglia era in quarantena. Mi ha chiesto di fare un video della sepoltura, il giorno dopo sono andato alla tomba e le ho fatto avere quelle immagini».

Da tutto questo dolore cosa ha ricavato?

«Ad esempio la collaborazione con sindaci politicamente molto lontani da me, come Cristian Vezzoli di Seriate e Marzio Zirafa di Ponte San Pietro. E poi c'è stata la storia di questi due marocchini. Lei ha preso il virus, a lui è venuto un infarto ed è morto. Il giorno dopo è morta lei. Il sindaco di centrodestra del loro paese mi ha chiamato e mi ha spiegato che avrebbero voluto essere sepolti vicini, anche se l'Islam lo vieterebbe. Con l'aiuto della comunità musulmana ci siamo riusciti. Ora sono insieme nel cimitero islamico di Bergamo».

Simone Bianco
Silvia Seminati
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dem tornano a chiedere 50 milioni per la provincia, il Carroccio: presa in giro. Sorte: autostrade gratis

Coesione finita, Lega e Pd si scontrano sul Cura Italia

200

milioni di euro chiesti dal Pd per le province più colpite dal virus

6

mesi di pedaggi gratis proposti da Sorte in Lombardia

Si torna al lavoro alla Camera e i toni ricordano già il periodo pre epidemia. La Lega a Montecitorio, con la firma dei deputati bergamaschi (Rebecca Frassini, Alberto Ribolla, Daniele Belotti e Cristian Invernizzi) propone la costituzione di una Zona economica speciale che comprenda Bergamo e le altre province più colpite dal virus. Fiscalità agevolata nel territorio, cioè meno tasse. Ma il governo, come già era successo per un provvedimento analogo presentato dalla Lega al Senato, ha dato parere negativo e l'emendamento al decreto Cura Italia è stato bocciato. Un voto, da parte della maggioranza Pd-M5S che scatena le proteste dei leghisti: «Adesso più che mai — dice la deputata Frassini — servono provvedimenti immediati, seri e concreti per far ripartire il territorio, ma il governo giallorosso ancora una volta sembra disinteressarsi del Nord». Ribolla rincara la

dose: «Cosa, se non una fiscalità di vantaggio, è utile per le imprese e i cittadini? La conclusione è che ancora una volta il Pd sta prendendo in giro noi e i cittadini». Il Pd ha una prospettiva diversa. I deputati bergamaschi Maurizio Martina ed Elena Carnevali tornano a proporre, come avevano già fatto qualche settimana fa, uno stanziamento ad hoc di 200 milioni di euro per le province lombarde più colpite. A Bergamo andrebbero 50 milioni. I deputati dem sono convinti di poter ottenere questa misura: «Da settimane — dicono Martina e Carnevali — stiamo lavorando con i nostri colleghi parlamentari delle cinque province più colpite di Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi e Piacenza e con il governo perché in uno dei prossimi provvedimenti economici siano stanziati risorse straordinarie aggiuntive per i nostri territori». È una strada che secondo il Pd potrebbe essere più

efficace, mentre — spiega Martina — la Zona economica speciale rischia di richiedere tempi troppo lunghi per portare beneficio al territorio. Ora bisogna capire se da parte del governo ci sarà la reale disponibilità a garantire risorse aggiuntive ai territori messi più in difficoltà dall'epidemia, come Bergamo. Di sicuro c'è uno scontro politico che non conosce sosta nemmeno a poche settimane dalle giornate più nere. In questo clima, il deputato di Cambiano! Alessandro Sorte lancia una proposta in vista della Fase 2, in cui i mezzi pubblici saranno meno utilizzati: «Rendiamo per almeno sei mesi — dice Sorte — gratuite o quasi (senza penalizzare o creare danni economici ai concessionari ed ai concendenti autostradali) l'A4, Teem, Brebemi e il tratto aperto di Pedemontana, per aiutare gli spostamenti lavorativi nella nostra regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA